



N°2

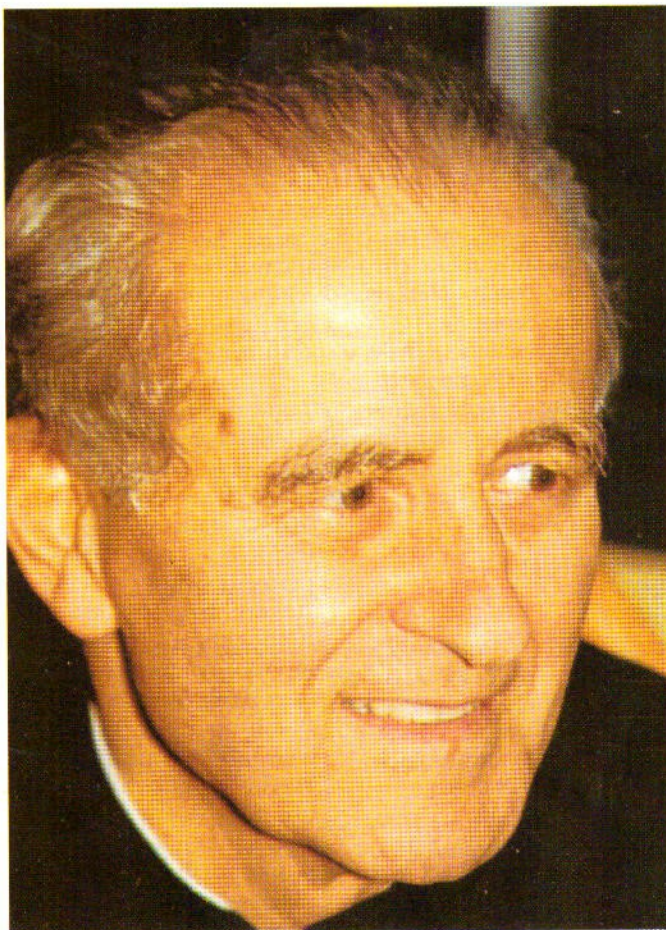
1996

La Querce

La Querce Via della Pizzola, 44 - 50133 Firenze
spedizione in abbonamento postale - legge 28/12/95
n° 549 art. 2 comma 34 - FI.
n.2 luglio dicembre '96 - Dicembre 1996

La perdita di una persona eccezionale

Il padre Caporali era nato a San Piero in Frassinò, frazione di Ortignano-Raggiolo (Arezzo), il 14 marzo 1917, da Antonio e Rosa Lombardi. Dopo aver frequentato le prime tre classi elementari nel paese natio, la quarta e la quinta e le tre classi complementari a Poppi, fu orientato ai Barnabiti dal suo parroco, don Sisto Mazzoni, che era stato in gioventù prefetto al Collegio alla Querce. Entrò così nella Casa missionaria di Genova e frequentò il gin-nasio nell'Istituto Vittorino da Feltre di quella città. Nel 1935-36 compì l'anno di noviziato al Carrobiolo di Monza; quindi passò a Firenze, nello Studentato San Paolo, per frequentarvi il liceo. Nel 1939 si trasferì a Milano per l'anno di "propedeutica", quindi a Roma per la teologia. Il 12 luglio 1942 fu ordinato sacerdote nella chiesa di San Carlo ai Catinari da S. Ecc. Mons. Francesco Pascucci. Nel 1943, per motivi di salute, chiese ospitalità alla Querce, che in quel momento era in vacanza a Camaldoli, e vi rimase per il resto della sua vita. Qui ricoprì svariati incarichi: vicemaestro degli studenti barnabiti; aiuto economo; direttore spirituale prima del convitto e poi anche dell'esternato; insegnante di religione; vicerettore dell'esternato e del semiconvitto; economo della casa. Il 9 novembre 1954 si laureò brillante-mente in filosofia all'Università di Firenze col prof. Eugenio Garin, discutendo la tesi "Osservazioni sul formalismo della morale kantiana". Con la laurea poté iniziare l'insegnamento della storia e della filosofia, che avrebbe poi proseguito fino al 1995. Nel 1961 fu nominato superiore della Comunità religiosa e rettore-preside dell'Istituto, carica che conservò fino al 1973, per poi riprenderla nell'anno 1975-76. Durante il suo rettorato fu celebrato il Centenario del Collegio (1967-68) e si svolse la prima Olimpiade dei Collegi dei Barnabiti d'Italia (1968).



8 dicembre 1992. Si festeggia il 50° di sacerdozio di p. Luigi Bruno Caporali

Il 2 giugno 1968 fu conferita alla Querce dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat la Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Nel 1970 lo stesso padre Caporali ricevette la medaglia d'oro del premio "Raffaello Lambruschini". Per due volte partecipò al Capitolo generale dell'Ordine (1964 e 1971); nel 1972 accompagnò, in qualità di convisiatore, il Padre Generale Bernasconi nella sua visita alle case del Brasile, degli Stati Uniti e del Canada. Nell'a.s. 1994-95 ricoprì nuovamente la carica di preside della scuola superiore. Il 2 febbraio 1996, alle ore 9, mentre era al tavolo dell'ufficio delle scuole

per registrare le assenze, lo colpì un ictus cerebrale. Ricevuto l'Olio santo, fu immediatamente ricoverato nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, in sala di rianimazione, dove rimase per una settimana. Si spense il 9 febbraio, alle 4 del mattino. Centinaia di persone resero omaggio alla sua salma nella camera ardente allestita nella Cappella del Collegio il 10 febbraio; fra questi S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Alle esequie, presiedute dal Superiore generale dei Barnabiti e concelebrate da oltre trenta sacerdoti nella chiesa della Divina Provvidenza, partecipò una folla immensa. La salma fu tumulata nel Cimitero della Misericordia di Soffiano. In occasione del trigésimo La Querce pubblicò un piccolo supplemento "In memoria del padre Luigi Bruno Caporali barnabita", che, insieme ai dati biografici, raccoglie una serie di scritti del Padre e sul Padre "non a scopo celebrativo, ma solo a mo' di testimonianze" (dalla Prefazione). Qui riportiamo il testo dell'omelia che il Padre Rettore ha pronunciato durante la Messa in die trigesima, celebrata nella Cappella del Collegio il 9 marzo.

In un'annotazione aggiunta alla scheda che ogni barnabita aveva dovuto compilare nel 1976 per gli archivi dell'Ordine il padre Caporali scrisse: «Come discepolo di quel Maestro che è venuto a rendere testimonianza alla verità, ho un desiderio: se si devono fare dei cenni biografici, li si facciano "veri", dicendo cioè tutti quei difetti di cui oggi si parla tanto volentieri, e che da morti poi — non si sa perché — diventano virtù». Così stando le cose, voi capite come risulti imbarazzante commemorare il padre Caporali, volendo ricordare le sue doti, senza con ciò fargli torto, venendo meno al dovere della giustizia e della verità. Cercherò, per quanto mi è possibile, di essere obiettivo e di mettere in luce le sue virtù, senza nascondere quelli che lui con-



siderava difetti.

Il padre Caporali in una lettera del 1955 al Padre Generale si definiva un religioso "alquanto borghese". Forse effettivamente in quell'epoca certe manifestazioni esteriori potevano davvero apparire "borghesi". Chi avrebbe detto al povero Padre che di lì a pochi anni un ben più devastante imborghesimento sarebbe penetrato nella vita religiosa! Quella che il Padre chiamava "forma, interna ed esterna, alquanto ... borghese", noi ora preferiamo chiamarla signorilità: il padre Caporali era un vero "signore"; di lui ricorderemo sempre l'urbanità del tratto, la gentilezza dei modi e la finezza del gusto.

Del padre Caporali erano proverbiali la severità e l'inflessibilità. Ma lui soleva ripetere che desiderava una scuola seria, non severa. E la sua inflessibilità non era altro che l'apparenza esteriore della sua rettitudine: non ho mai visto il Padre venire meno nei suoi giudizi alla giustizia; il compromesso non rientrava nel suo modo di pensare e di essere.

Il padre Caporali fu accusato, quando il termine aveva ancora un significato offensivo, addirittura di "fascismo", perché gli piaceva l'ordine. Ma in un breve profilo pubblicato da La Querce nel 1961, quando il Padre fu nominato rettore (probabilmente lo scrisse lui stesso), si diceva: «Il studiato Kant, ma ama Rosmini, per il quale l'ordine è moralità». Ecco il motivo per cui gli piaceva l'ordine: si tratta di un motivo di tipo metafisico, perché nell'ordine è l'essenza della moralità.

Qualcuno giudicava il padre Caporali "freddo". Certo, chi cercasse in lui manifestazioni emotive esteriori, rimarrebbe fortemente deluso. L'esame grafologico che ho pubblicato sul fascicolo a vostra disposizione ci rivela come egli fosse un tipo «riservato, controllato, che ben riesce a mascherare con un atteggiamento esteriore uniforme i propri sentimenti ed impulsi». Ora noi sappiamo che tale controllo esteriore il più delle volte nasconde una ricchezza di umanità non comune. Le attestazioni raccolte in occasione della morte del Padre ci confermano in questa impressione. Basti ricordare qui la testimonianza dei suoi alunni: «Era una persona di una sensibilità e di un'umanità fuori dal comune: bastava guardare i suoi occhi, scintillanti più di quelli di un bambino, e il suo sorriso, puro come quello di un angelo, per capire che ci voleva bene».

Descrive bene la personalità del padre Caporali un ex-alunno degli anni Ottanta, che ha voluto partecipare al nostro lutto: «Nessuno della mia classe ha mai dimenti-

cato il padre Caporali, del quale tutti hanno apprezzato la preparazione, le capacità didattiche, ma soprattutto le doti umane. Sembra strano, ma il padre Caporali è stato sempre amato dai suoi alunni, malgrado la sua figura incutesse timore, malgrado fosse serio e severo. Il Padre aveva la difficile capacità di giudicare tutti con lo stesso metro di misura, ed è per questo che è stato sempre apprezzato da tutti. In questa giornata triste si rincorrono i ricordi del Padre Caporali, dalle lezioni di storia e filosofia, dal famoso motto "dura lex, sed lex", alla volta che si cimentò, in gita di classe a Napoli, in una partita di calcio con noi ... La scomparsa del padre Caporali lascia in me un gran vuoto, per la perdita di una persona eccezionale».

Un ricordo altrettanto vivo e riconoscente trovo in un'altra lettera ricevuta questa mattina dalla Germania, da un ex-alunno che vi sta completando il dottorato di ricerca in filosofia: «Se son qui, a fare questo dottorato, lo devo in fondo a lui, che è riuscito a trasmettermi quella passione che del resto attanagliava anche lui. La bontà del suo magistero è testimoniata dal fatto che le nozioni apprese sotto la sua guida hanno continuato e continuano a rivelarsi preziose per me anche nei miei studi universitari e di ricerca. Il suo volto — spesso severo, ma volentieri sorridente —, la sua voce dal cantilenante accento casentino, le sue mani lunghe e nobili, resteranno nella mia memoria insieme alla sua passione filosofica, alla sua grande capacità pedagogica, al suo intelletto raffinato».

Ho finito per incorrere davvero nel deprecato vezzo di trasformare *post mortem* in virtù quelli che in vita sono considerati difetti? Vi assicuro che, se ciò è avvenuto, non è stato certo per rispetto al principio del "parce sepultis"; dipende semmai dalla stima e dall'affetto, che talvolta rendono poco obiettivo il giudizio. Ma non credo, in coscienza, di aver arrecato, con le mie parole, offesa alla verità, a cui il Padre teneva così tanto.

Un'ultima parola vorrei che mi fosse consentita. Si tratta di una riflessione "sapienziale", che — ne sono convinto — tutti noi siamo invitati a fare sulle diverse circostanze della vita. Per un credente, nulla capita casualmente: anche quelle che potrebbero apparire semplici coincidenze si rivelano in realtà come aspetti di un preciso piano divino. Il giorno del funerale, una suora mi diceva, con una certa fierezza, che il Padre aveva celebrato la sua ultima Messa presso la sua comunità. Era il 2 febbraio, il giorno della Candelora, la festa della

Presentazione del Signore. E quest'anno era anche il primo venerdì del mese! Nella sua presentazione al tempio, Gesù compiva, per le mani di Maria, la sua oblazione al Padre, quella oblazione che si sarebbe definitivamente compiuta sull'altare della croce, per la salvezza del mondo. Sembrerebbe che in quello stesso giorno Dio abbia voluto accogliere, insieme con l'offerta del suo Figlio, anche quella di questo suo sacerdote fedele. Accolga ora anche questo sacrificio che gli offriamo in suffragio del caro Padre, perché gli doni il meritato riposo e lo renda partecipe della felicità eterna. Amen.

Amatissimi Padri,

ancora con il cuore gonfio di dolore per la inattesa scomparsa della indimenticabile

Barbara Orzalesi, siamo stati informati

della grave perdita del caro

padre Caporali.

Siamo profondamente commossi! Con padre Caporali se ne è andata una parte importante della nostra vita, forse la più importante, perché Lui è stato un grande educatore delle anime e delle menti dei nostri figli, continuando a essere fino all'ultimo il loro punto di riferimento.

Chi ha avuto la grazia di incontrarlo nella propria vita non potrà che ringraziare il

Signore per tutto il tempo che lo ha

lasciato in mezzo a noi.

Il silenzio e la preghiera, la nostra più intensa partecipazione a un dolore che ha colpito tutti noi, perché padre Caporali era ormai parte della nostra famiglia.

Lui rimarrà sempre il nostro faro a cui certamente molto spesso avremo bisogno di attingere luce e forza per continuare il nostro cammino terreno.

Lui per noi non è scomparso, perché sarà sempre vivo nei nostri ricordi, nella nostra stima, nei nostri affetti più cari.

Un affettuoso abbraccio a tutti.

Gennaro Santoro e famiglia